



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 19/11/2019

FABI

19/11/2019	Corriere della Sera	41	Sussurri & Grida - Sileoni (Fabi): «Scudo» per Mps e l'istituto rimanga italiano	...	1
19/11/2019	Sole 24 Ore	14	Panorama - Bancari, Fabi e Fisac: reintrodurre l'articolo 18	C.Cas.	2

SCENARIO BANCHE

19/11/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Cattolica, Cariverona cede lo 0,5 e scende sotto la soglia del 3%	Favero Gianni	3
19/11/2019	Corriere della Sera	35	Cdp, motore per la crescita «Più dialogo tra le aziende»	Sensini Mario	4
19/11/2019	Corriere della Sera	37	Patuelli (Abi): «I pagamenti digitali? Frenati dall'evasione fiscale»	Savelli Fabio	5
19/11/2019	Corriere della Sera	45	Monte dei Paschi apre la sua collezione	Bucci Stefano	6
19/11/2019	Corriere Torino	4	Presidenza Finpiemonte, in pole c'è Ravanelli	...	7
19/11/2019	Giornale	6	Pos, banche contro il governo. Patuelli (Abi): «I prezzi imposti non esistono più»	De Francesco Gian_Maria	8
19/11/2019	Giorno - Carlino - Nazione	23	«Troppa sfiducia C'è bisogno di investimenti»	Gozzi Alessia	9
19/11/2019	Italia Oggi	21	Abi, Patuelli: questo è l'ultimo mandato	...	10
19/11/2019	Messaggero	18	Fideuram, profitti a quota 660 milioni	...	11
19/11/2019	Messaggero	20	In breve - Unicredit Fitch conferma rating e outlook	...	12
19/11/2019	Mf	2	Cdp avvia il fondo Innovazione	Messia Anna	13
19/11/2019	Mf	4	Sulla banca per il Sud il governo sia pronto alla guerra con la Ue	De Mattia Angelo	15
19/11/2019	Mf	7	Patuelli: svolta di Bce sulle fusioni	Ninfolo Francesco - Santoro Valeria	16
19/11/2019	Mf	17	Banca Sistema cresce nel credito su pegno	Gerosa Francesca	18
19/11/2019	Mf	17	Pronto il via libera della Bce all'aumento di capitale Carige - Carige è pronta per l'aumento	Gualtieri Luca	19
19/11/2019	Mf	25	Di nuovo alert sui titoli bancari	de Narda Emerick	20
19/11/2019	Repubblica Genova	2	Esuberi Carige si tratta nella notte - Esuberi e aumento doppia sfida di Carige	Minella Massimo	22
19/11/2019	Secolo XIX	10	Banche all'attacco sui pagamenti elettronici «In Italia i Pos abbondano, pochi li usano»	...	24
19/11/2019	Sole 24 Ore	2	Abi: non sono i costi ma l'evasione a frenare le card	Serafini Laura	26
19/11/2019	Sole 24 Ore	19	Patuelli (Abi): la Bce ora aiuta l'M&A, ma gli istituti sono liberi	Davi Luca	27
19/11/2019	Sole 24 Ore	19	Intervista a Victor Massiah - Massiah (Ubi): «Le fusioni bancarie non s'improvvisano» - «Le fusioni non s'improvvisano Il Fintech? In utile con le banche»	Graziani Alessandro	28
19/11/2019	Sole 24 Ore	21	Intervista a Carlo Cimbri - Supporto a Bper, ma il focus di Unipol è telematica e servizi	L.G.	30
19/11/2019	Stampa	19	Pagamenti digitali, Italia ultima nell'Ue Patuelli: "Colpa dell'evasione fiscale"	Spini Francesco	31

Sussurri & Grida

Sileoni (Fabi): «scudo» per Mps e l'istituto rimanga italiano

Il segretario generale del sindacato dei lavoratori bancari **Fabi**, Lando **Sileoni** (nella foto), è intervenuto ieri a Firenze sul tema degli assetti di Banca Mps: «Più che uno scudo penale come per l'Ilva, è necessario trovare dal punto di vista legislativo, quindi contrattuale e legale, una soluzione per evitare che pesino sulla eventuale vendita della Banca i 3 miliardi di cause legali». Inoltre «noi siamo dell'idea che la banca debba rimanere italiana — ha proseguito — e c'è tutto il tempo per creare le condizioni per far sì che non ci sia

uno spezzatino, perché lo spezzatino significherebbe portare la banca adesso a perdere la propria identità e la propria natura». Secondo **Sileoni**, soprattutto, se non ci sono compratori credibili, «è preferibile che lo

Stato mantenga per ancora un po' di tempo il 67%, e il governo si muova con la Bce per ottenere le stesse condizioni che i governi hanno avuto per le banche in crisi in Germania, Francia, Olanda».



PANORAMA**CONTRATTO DI LAVORO****Bancari, Fabi e Fisac:
reintrodurre l'articolo 18****288****I BANCARI**

Secondo gli ultimi
dati Abi sul
mercato del lavoro
i bancari sarebbero
288mila, ancora in
calo rispetto
all'anno
precedente

Se nella piattaforma dei sindacati bancari per il rinnovo del contratto uno dei punti qualificanti è l'aumento delle tutele, ieri alla tavola rotonda organizzata dalla Fisac-Cgil toscana, nell'ambito dell'iniziativa "Il futuro del lavoro", a cui ha partecipato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, Fabi e Fisac hanno precisato meglio alcuni dettagli, anche in vista della trattativa che riprenderà il 26 novembre. Fabi e Fisac chiedono di reintrodurre nel nuovo contratto nazionale del credito quanto previsto dal vecchio articolo 18 dello statuto dei lavoratori, ossia il diritto di reintegrare in caso di licenziamento senza giusta causa. A farsi portavoce della richiesta sono stati i segretari generali di Fabi, Lando Maria Sileoni e Fisac-Cgil, Giuliano Calcagni. «Cerchiamo di portare a casa il tema dei diritti e delle tutele - spiega Sileoni -. Abbiamo chiesto per la prima volta un ripristino dell'articolo 18 all'interno del contratto nazionale di lavoro». «Negli ultimi 20 anni il lavoro ha perso diritti e salario e per noi il salario non è soltanto la voce economica legata alla retribuzione, ma è la dignità del lavoro, la dignità di chi lavora - aggiunge Calcagni -. Il nuovo contratto dovrà contenere elementi risarcitori verso i giovani e da qui viene anche la richiesta di reintrodurre la reintegra».

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cattolica, Cariverona cede lo 0,5 e scende sotto la soglia del 3%

Il «messaggio» a Bedoni dopo l'allontanamento dell'Ad Minali

VERONA Fondazione Cariverona si libera dello 0,5% del capitale di Cattolica Assicurazioni, scendendo al 2,97%.

Il perché della scelta, comunicata ieri a Borsa chiusa, sta nei freddi numeri. Il 31 ottobre il titolo Cattolica valeva 7,8 euro; l'indomani, dopo l'annuncio della revoca di tutte le deleghe all'amministratore delegato, Alberto Minali, era sceso sotto i 7,5. Ieri ha chiuso a 7,29 e, tenendo presente che nell'aprile 2017, quando Fondazione Cariverona acquisì il 3,17% della compagnia assicurativa rilevando metà del pacchetto che la Banca Popolare di Vicenza aveva posto sul mercato, aveva pagato 7,25 euro per azione (in totale circa 39 milioni), tutto si spiega. La Fondazione presieduta da Alessandro Mazzucco, cioè, corre ai ripari e lascia sul tavolo una vistosa componente della sua partecipazione, nel tentativo di limitare i danni e, al contempo, far percepire il proprio scontento. Limitare i danni perché, quando fu chiamata in soccorso della ex Popolare berica, Mazzucco disse chiaramente che la decisione di rilevare, tutta o in parte, la quota di Bpvi in Cattolica dipendeva esclusivamente dal suo potenziale di remunerazione. E, nei fatti, l'operazione qualche buona soddisfazione l'ha data, essendo arrivata l'azione, all'inizio del 2018, a sfiorare

gli 11 euro.

Il messaggio da recapitare è invece l'insofferenza per aver più volte chiesto un confronto con i vertici di Cattolica, nelle ultime due settimane, volto a comprendere sia le ragioni dell'allontanamento di Minali (manager giudicato da Mazzucco «una garanzia»), sia i criteri per la scelta di un nuovo top manager. Soprattutto se continua a imperversare la giostra di indiscrezioni e smentite delle ultime ore. L'Ad di Itas Mutua, Raffaele Agrusti, sabato scorso si è affrettato a smarcarsi da voci secondo le quali sarebbe stato il suo il nome in pectore per la successione di Minali. E Cattolica ha dovuto smentire i rumors legati alla presunta prossima rimozione del direttore generale, Carlo Ferraresi, nel frattempo titolare delle deleghe ritirate all'Ad sollevato: «Ferraresi è la nostra scelta», è stata la netta affermazione del presidente Paolo Bedoni. A suo tempo anche Warren Buffett (9% di Cattolica) aveva espresso «disappunto» per l'improvviso ribaltone.

Non passa inosservato, infine, il dettaglio della quota alla quale Cariverona ha scelto di posizionarsi: appena sotto il 3%, che rappresenta la soglia minima posta dalla Consob per definire una «partecipazione rilevante».

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cdp, motore per la crescita «Più dialogo tra le aziende»

Il premier: non serve solo per questioni contingenti. Palermo: nuove iniziative

ROMA «Il governo non intende guardare a Cassa Depositi e Prestiti come a un mero strumento per risolvere questioni contingenti e di breve periodo, ma ha bisogno del suo contributo per adottare una prospettiva di ampio respiro, per progettare l'Italia di domani». Lo ha detto il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, intervenuto ieri con il capo dello Stato, Sergio Mattarella, e molti ministri del suo governo, al 170° anniversario della fondazione della Cassa Depositi. Un'istituzione unica, controllata dal Tesoro e partecipata dalle fondazioni bancarie, ma che opera come un soggetto privato.

Un gigante con un attivo di 425 miliardi (possiede partecipazioni in Eni, Poste, Italgas, Snam, Terna, Saipem, Fintecna, Fincantieri), che gestisce 260 miliardi di raccolta postale, i risparmi di 27 milioni di italiani. «Capitali pazienti» e orientati al lungo periodo che non puntano, ha detto il presidente Giovanni Gorno Tempini, «alla massimizzazione dei rendimenti, ma alla sostenibilità economica e finanziaria». E che fanno della Cdp uno strumento importante «di una moderna politica industriale», purché continui a operare, ha detto il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, sulla base dei suoi due pilastri statutari. «La gestione accorta e prudente del risparmio», e il «rispetto della norma che consente di assumere partecipazioni in società di interesse nazionale — ha detto il ministro — solo se caratterizzate da adeguate prospettive di redditività».

La Cassa, che ha assunto questa sua veste nel 2003 per volere dell'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non è, né sarà, dunque, una nuova Iri. Nella sua nuova vocazione, «un cambio di passo», come lo ha definito l'amministratore delegato Fabrizio Palermo, la Cassa punta ad «essere più vicina al territorio», passando da semplice finanziatore a consulente degli enti locali, e mettendo a disposizione nuovi strumenti per le piccole imprese innovative, «e più attenta alla sostenibilità ambientale». La Cdp è stata la prima istituzione italiana ad emettere i «Social Bond» nel 2017, nel 2018 i «Sustainability Bond» per ammodernare il sistema idrico italiano, quest'anno è arrivata una nuova emissione per la costruzione delle scuole, ed un bond per sostenere le aziende italiane in Cina. Oltre alle fonti tradizionali di provvista, come i Libretti e i Buoni postali (se ne stampano ancora un milione l'anno e da ieri hanno anche una nuova veste grafica), la Cdp ha iniziato a emettere obbligazioni «retail» e annuncia nuove iniziative sul fronte dell'equity.

La raccolta postale continua ad essere «stabile e solida», ha detto Palermo, e sta diventando digitale, con oltre un miliardo e mezzo raccolti negli ultimi dodici mesi attraverso i canali online. «Oggi siamo chiamati a fare di più» ha detto Palermo. «Vogliamo fare sistema anche con altre aziende sulle energie rinnovabili e non solo».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via Goito

Fabrizio Palermo, 48 anni, è alla guida della Cdp, che ieri ha celebrato i suoi 170 anni. Per l'occasione è stato emesso un francobollo con la sede di via Goito a Roma



«I Pos sono 3,2 milioni e il costo è in linea con l'Europa»

Patuelli (Abi): «I pagamenti digitali? Frenati dall'evasione fiscale»

DAL NOSTRO INVIATO

RAVENNA «Dovremmo forse dirlo una volta per tutte. In Italia abbiamo due prezzi: uno con l'Iva e uno senza», scandisce Antonio Patuelli nella sala stampa. Silenzio. Nessuno contesta l'affermazione. Che suona difficilmente smentibile. Per stimolare i pagamenti elettronici conviene allora ribaltare il ragionamento. Spostando a valle il potere della filiera. Cioè al consumatore che con i suoi comportamenti di acquisto può favorire i cambiamenti sociali. «Bisogna mettere in concorrenza tra loro gli esercenti. Comprare solo da quelli dotati di Pos adibiti al pagamento delle carte. Non li hai? Vai altrove. Semplice». Patuelli va dritto al punto della questione con una stoccata ai commercianti che lamentano il peso delle commissioni imposte dalle banche.

Patuelli cita la recente audizione di Luigi Federico Signorini, vicedirettore generale della Banca d'Italia, che parla di «una commissione media intorno all'1 per cento del valore della transazione». A conti fatti meno della media dell'Unione europea, registrata all'1,2%. Signorini per la verità riscontra «livelli molto minori per la grande distribuzione che, grazie al peso contrattuale, riesce a ottenere

condizioni più favorevoli». Mentre le «commissioni relativamente maggiori sono quelle applicate ai piccoli esercizi commerciali e ai bar», proprio la categoria che li ostacola. Come «i professionisti e gli artigiani che pagano commissioni in linea con questa media», ha spiegato Signorini. Per Patuelli il valore dell'1% serve a remunerare una filiera variegata. Da un lato c'è l'esercente che si dota di un dispositivo Pos contrattandolo con una banca che ne ricava un margine per ogni transazione effettuata. Dall'altro c'è l'utente che si dota di una carta e ne paga l'uso con una commissione annuale che gira alla banca emittente. Per far dialogare il Pos e la carta ci sono altri due attori. I circuiti, come Visa, MasterCard e Pagobancomat che ne ricavano un ulteriore margine. E gli operatori di processo, come Sia, che garantiscono l'operatività della transazione. Ebbene l'Italia fa registrare un paradosso. Ha il più elevato numero di Pos: 3,2 milioni, a testimonianza della concorrenza tra le banche. Ma ha il numero più basso di operazioni pro capite annue alternative al contante: 111. In mezzo c'è il richiamo fortissimo dell'evasione.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

111

le operazioni

pro capite alternative al contante degli italiani. Si tratta del numero più basso in Europa nonostante l'Italia registri il più alto numero di Pos



Al vertice

Antonio Patuelli, 68 anni, presidente dell'Abi verso la riconferma per altri due anni



Siena Da sabato 30 novembre visite guidate e gratuite per conoscere l'arte di Palazzo Salimbeni

Monte dei Paschi apre la sua collezione

di **Stefano Bucci**

Un viaggio nella storia dell'arte italiana (e non solo). Pietro Lorenzetti con gli echi giotteschi della *Crocifissione con la Madonna, la Maddalena e San Giovanni Evangelista dolenti, Vergine Annunciata, San Paolo e San Pietro, San Giovanni Evangelista e un committente* (1335 circa); il Maestro dell'Osservanza con i suoi «modi del Sassetta» del *Lamento della Vergine sul Cristo depresso, il donatore Peter Volckammer, San Sinibaldo* (1432 circa). E poi: Bernardino Mei (*Il ciarlatano*, 1656); Giovanni Fattori (*Butteri e mandrie in Maremma*, 1894); Ottone Rosai (*I giocatori di topa*, 1928); Gino Severini (*L'équilibriste o Maschere e rovine*, 1928); Giorgio de Chirico (*La città di Tebe, Donna della folla, Uomo della folla, L'uomo albero*, 1942); Henry Moore, tra gli stranieri presenti, con il suo *Modello per forma animale* (1969-1971 circa).

Parte sabato 30 novembre «Invito al Monte», l'iniziativa attraverso la quale Banca Monte dei Paschi di Siena torna ad aprire al pubblico il museo e l'archivio storico in Piazza Salimbeni, nel cuore di Siena, attraverso una serie di visite guidate e gratuite. Da oggi gli interessati potranno iscriversi all'appuntamento scegliendo tra cinque diversi orari di ingresso. Le visite saranno a numero chiuso solo su prenotazione obbligatoria tramite la pagina dedicata del sito internet (gruppomps.it/media-e-news/eventi-e-news/invito-al-monte.html).

Un modo per tornare a condividere uno straordinario patrimonio artistico. E per riscoprire i diversi corpi di fabbrica che componevano Palazzo Salimbeni: il fondaco, luogo di compravendita delle merci; l'ampio cortile della Dogana, fulcro del palazzo; la famosa scala progettata dall'architetto fiorentino Pierluigi Spadolini; la sala di studio e consultazione, la galleria peruziana e infine il Museo di San Donato con la Pinacoteca. Oltre a Lorenzetti, Fattori e de Chirico sarà poi possibile visitare l'archivio storico del Monte, dove sono custoditi numerosi documenti antichi e libri mastri e contabili risalenti ai primi anni di attività della Banca. A concludere il tour, l'esibizione degli allievi dei corsi universitari di Siena Jazz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bernardino Mei (1612-1676), *Il ciarlatano* (1656, olio su tela): è una delle opere conservate nel Museo della Banca Monte dei Paschi di Siena visibili a partire da sabato 30 novembre

Itinerari

● **Parte sabato 30 novembre**
«Invito al Monte» con cui Banca Monte dei Paschi di Siena apre il museo e l'archivio di piazza Salimbeni, a Siena. Solo su prenotazione: gruppomps.it/media-e-news/eventi-e-news/invito-al-monte.html



Dopo Ambrosini

Presidenza Finpiemonte, in pole c'è Ravanelli

Ha assicurato di essere pronto a fare un passo indietro. Ma non si è ancora dimesso da presidente di Finpiemonte. Stefano Ambrosini, indagato dalla procura di Roma per corruzione, in qualità di commissario di Astaldi, ha incontrato ieri l'assessore regionale alle Partecipate, Fabrizio Ricca. «Mi ha comunicato la sua intenzione di rimettere l'incarico — fa sapere Ricca —. Durante la riunione della giunta di venerdì prossimo sarà mia premura portare all'attenzione di tutti gli assessori questa sua scelta, per concordarne modalità e tempistiche». Per il M5S il «passo indietro di Ambrosini è un bene» e l'occasione per nominare una «figura professionale di garanzia» alla guida della cassaforte della Regione. Ma non è ancora detto che Ambrosini non porti avanti l'incarico da dimissionario fino alla scadenza, ad aprile, in modo da poter firmare il bilancio dell'anno in corso. Per la successione si fa il nome di Fabio Ravanelli.



Il seminario di Ravenna

Pos, banche contro il governo. Patuelli (Abi): «I prezzi imposti non esistono più»

Gian Maria De Francesco
nostro inviato a Ravenna

■ «La repressione è impossibile, solo l'educazione civica e la libera concorrenza possono modificare i comportamenti degli italiani». Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, in occasione del seminario annuale svoltosi a Ravenna, ha criticato senza mezze misure l'impostazione ideologica del dl fiscale. Sulle commissioni bancarie applicate ai pos «ho ascoltato un mese e mezzo di litanie, tutte sbagliate per motivi giuridici ed economici, essendo stati aboliti da un quarto di secolo i prezzi amministrati», ha dichiarato riferendosi ai pregiudizi antibancari grillini sottolineando l'impossibilità di accordi per abbassare i prezzi che sarebbero vietate dalle autorità di settore (Bce, Banca d'Italia e Commissione Ue). «L'Abi - ha detto - non è in grado, non può e non deve dare indicazioni di prezzi alle banche». L'Italia, ha fatto notare, con 3,2 milioni di pos, ha oltre un terzo del totale dei device dell'intera area euro ma, nonostante le commissioni sui pagamenti siano inferiori alla media Ue (1,1% contro 1,2%), il numero di operazioni pro-capite annue con strumenti alternativi al contante arriva appena a 111 contro 265 della media Eurozona. Il motivo è molto semplice: l'evasione fiscale. «Ma manca la volontà», e ha spiegato che «in Italia abbiamo due prezzi: quello con il contante e quello senza contante». «Le norme - ha concluso - devono essere credibili, efficaci e realizzabili: noi crediamo negli incentivi e alla concorrenza».



«Troppa sfiducia C'è bisogno di investimenti»

Patuelli, presidente Abi, difende i pagamenti digitali
«Le critiche ai Pos? Solo una scusa per evadere»

IL NODO

«Non abbiamo ancora recuperato i miliardi persi dall'inizio della crisi. La liquidità resta parcheggiata»

dall'inviata **Alessia Gozzi**
RAVENNA

La fiducia degli italiani è scarsa e le misure per crescita contenute nella manovra non bastano a dare la scossa. Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, nella due giorni di seminario dell'Associazione a Ravenna, non nasconde una certa preoccupazione. «C'è più sfiducia di quella che indicatori e statistiche certificano» ma senza, avverte, «non si può costruire più sviluppo e occupazione» perché la liquidità resta parcheggiata in attesa di tempi migliori. Eppure ci sarebbe bisogno di investire, perché non abbiamo ancora recuperato gli oltre 900 miliardi persi dall'inizio della crisi. Il ministro dell'economia Roberto Gualtieri, ammette Patuelli, «ha ereditato una situazione emergenziale» che non ha consentito alla legge di Bilancio di portare «una sostanziale inversione di tendenza». Auspica, quindi, che si tratti di «un anno di transizione» per poi tornare a investire sui fattori produttivi.

Il numero uno dei banchieri si toglie però anche qualche sassolino dalle scarpe dopo oltre un me-

se di «sopportazione delle litanie» sul tema dei pagamenti digitali. «In Italia non mancano Pos e carte» e «l'alto costo delle commissioni è solo una scusa», si tratta di «evasione fiscale».

Numeri alla mano, infatti, «le commissioni sono pari a una media dell'1,1% contro l'1,2% dell'Europa» mentre il numero dei Pos in Italia, ben 3,2 milioni, rappresenta oltre un terzo dell'intera area euro. Allora come colmare il gap tra le nostre 111 operazioni procapite all'anno con strumenti alternativi al contante contro le 265 della media europea? «Non con la repressione, che non è efficace», sottolinea, «ma con incentivi, educazione civile e concorrenza». Quanto ai prezzi delle commissioni, mette in chiaro, «l'Abi non può e non deve indicarli».

Le sfide che attendono il mondo bancario, con i tassi che resteranno bassi ancora a lungo, sono parecchie nonostante le sofferenze si siano ridotte. Patuelli, che si avvia al suo quarto mandato alla guida dell'Abi, si pone due principali obiettivi per il prossimo biennio: spingere per un rilancio dell'Europa e contribuire a rimuovere il principale handicap per la crescita in Italia, cioè la sfiducia.

Dopodiché passerà «nella riserva» perché - come gli ha insegnato il portiere romagnolo Giorgio Ghezzi - «bisogna saper cogliere il momento giusto per appendere le scarpette al chiodo, prima che ti declassino gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Patuelli, 68 anni, è presidente Abi dal 2013. Si avvia al quarto mandato



Abi, Patuelli: questo è l'ultimo mandato

Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, resterà in carica fino al 2022 e il suo quarto mandato sarà anche l'ultimo: lo ha assicurato lo stesso Patuelli, che la settimana scorsa era stato invitato dal comitato esecutivo a continuare la presidenza per altri due anni, con un'ulteriore modifica allo statuto dell'associazione bancaria. «Ho dichiarato che per me sarà l'ultimo mandato», ha detto il banchiere, alla guida dell'Abi dal 2013. «Sono abituato a scegliere e il mio obiettivo è appartenere alla riserva con Maurizio Sella (ex presidente, ndr). Poi di cose nella vita ne ho da fare, non sono monotematico. E l'ex portiere della

nazionale Giorgio Ghezzi, un romagnolo, mi ha insegnato che le scarpette al chiodo bisogna attaccarle nel momento del successo, non quando ti declassano gli altri».

Patuelli ha aggiunto che il 2020 potrebbe essere l'anno buono per vedere i primi passi di nuove fusioni bancarie, perché si è aperta una fase diversa in Europa con il nuovo numero uno della Vigilanza Bce, Andrea Enria: «L'attività di Enria correggerà gli ostacoli posti alle fusioni dalla francese Danièle Nouy, suo predecessore alla guida del Single supervisory mechanism (Ssm)».

— © Riproduzione riservata —



In nove mesi

Fideuram, profitti a quota 660 milioni

Fideuram chiude i primi nove mesi dell'anno con un livello record di masse amministrate che si attestano a 235,9 miliardi, in crescita dell'11% rispetto a inizio anno e una raccolta netta totale pari a oltre 7,3 miliardi. I dati mostrano un leggero incremento dell'utile netto consolidato che sale a quasi 660 milioni rispetto a 657 milioni dell'anno scorso mentre le commissioni nette sono cresciute a 1,276 miliardi.





UNICREDIT Fitch conferma rating e outlook

L'agenzia Fitch Ratings ha confermato i rating 'Bbb' a lungo termine, 'F2' a breve termine e il rating individuale a 'bbb' di Unicredit. Confermato anche il rating delle emissioni. L'outlook è stato confermato a negativo.



Cdp avvia il fondo Innovazione

A breve il cda voterà una nuova strategia sull'equity per fare ordine tra le partecipate, che in totale valgono 33 miliardi. Non escluse acquisizioni né dismissioni. Gualtieri e Conte: siamo grati alla spa

DI ANNA MESSIA

Cassa Depositi e Prestiti è già oggi il primo operatore di venture capital in Italia, con oltre 200 startup supportate, e ora si prepara a lanciare il Fondo Nazionale per l'Innovazione, pronto al via con una dotazione di 1 miliardo. A darne notizia è stato ieri l'amministratore delegato di Cdp Fabrizio Palermo nel suo intervento alle celebrazioni per i 170 anni di Cassa Depositi e Prestiti. La cerimonia si è tenuta a Roma, nella sede dell'ex Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, con la partecipazione del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, del premier Giuseppe Conte e delle massime autorità dello Stato. «Creeremo un collegamento strutturato tra idee innovative e imprese», ha spiegato Palermo nel sottolineare che «Cdp partecipa direttamente e indirettamente a oltre 500 aziende in tutte le filiere». Un'azione che porterà a un passo nell'innovazione dei vari settori industriali, ha evidenziato Palermo, aggiungendo che a breve il consiglio di amministrazione approverà anche una nuova strategia sull'equity. «Cassa Depositi e Prestiti punta a fare sistema, favorendo il dialogo tra le eccellenze produttive italiane», ha sottolineato il numero uno di Cassa.

In 170 anni di storia la missione di Cdp è rimasta la stessa, così come i motivi ispiratori che ne hanno guidato l'evoluzione nel corso della storia, ma le sue competenze e il suo orizzonte sono stati estesi al servizio del Paese. Dopo la fondazione, avvenuta l'8 novembre del 1850 a Torino, nel 1875 Cassa ha avuto il compito di raccogliere il risparmio postale per destinarlo alla modernizzazione dell'economia. Negli anni '50 e '60 è stata poi al servizio del boom economico e nel 2003 c'è stato un altro passaggio storico, promosso dall'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti e dall'ex presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, con la trasformazione

in spa: 66 fondazioni di origine bancaria hanno rilevato il 30% e la spa è uscita dal perimetro dello Stato. Poi, nel 2006, il raggio d'azione è stato esteso alle pmi per l'accesso al credito e nel 2012 è nato il gruppo Cdp, con l'assunzione del controllo di Sace e Simest, a sostegno dell'export, e di Fintecna, che controlla Fincantieri, uno dei principali gruppi cantieristici nel mondo. Non solo; la Cassa nel 2012 ha anche intensificato l'acquisto di partecipazioni di grandi aziende controllate dallo Stato, assumendo una funzione di holding detenendo, tra le altre, partecipazioni in Eni, Poste e Tim.

Ora il piano industriale 2019-2021, lanciato 11 mesi fa, rappresenta un cambio di passo. «Una nuova spinta che vuole fare leva su innovazione, inclusione e sostenibilità con un approccio del tutto nuovo, basato su un rapporto più solido con il territorio, sulla volontà di fare rete e sulle competenze finanziarie e industriali che rendono Cdp un'istituzione unica nel contesto nazionale», ha aggiunto Palermo.

Pronto a partire, come accennato, c'è il Fondo Nazionale per l'Innovazione, che opererà come venture capital, ovvero con investimenti diretti e indiretti in minoranze qualificate nel capitale di imprese innovative con fondi generalisti, verticali o fondi di fondi, a supporto di startup e pmi innovative, e a breve il cda approverà anche una nuova strategia sull'equity che comporterà la razionalizzazione del vastissimo portafoglio di partecipazioni, in parte già operativo con la nascita di Cdp Reti e con Cdp Industria. In ballo ci sono partecipazioni per un valore complessivo di 33 miliardi di euro, ha ricordato ieri Palermo. «Si tratta di un'analisi attenta che portiamo in cda con l'obiettivo di razionalizzare e definire le aree di intervento, come intervenire e quali strumenti utilizzare. Una sana manutenzione è sempre necessaria», ha aggiunto

l'ad, sottolineando che Cdp è una start up da 170 anni e che non sono escluse neppure nuove acquisizioni o dismissioni.

«**Da 170 anni** Cassa Depositi e Prestiti è protagonista nel sostegno alle infrastrutture e all'economia reale, investimenti che richiedono capitali pazienti e che sono determinanti per la crescita del Paese», ha dal canto suo sottolineato il presidente Giovanni Gorno Tempini. «Cdp è un'istituzione unica, espressione perfetta dell'unione tra pubblico e privato». Mentre il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha puntato l'attenzione sulla missione della Cassa, chiamata a «rafforzare la sua capacità nella sfida a intraprendere una moderna politica industriale per la competitività del sistema produttivo», garantendo anche «sostenibilità ambientale e sociale». Tenendo però fermi i due pilastri dello statuto, ovvero una «gestione accorta e prudente delle risorse alimentate dal risparmio degli italiani» e «il rispetto della norma che consente di assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale solo se caratterizzate da adeguate prospettive di redditività».

Tale passaggio ha evocato il ruolo che Cdp potrebbe ricoprire nel savataggio dell'Ilva e cosa potrebbe fare invece lo Stato, tramite al Tesoro. Ma soprattutto sono principi ben presenti anche alle fondazioni azioniste, che anche nei prossimi anni continueranno «a essere molto attente alla tutela del risparmio privato di 27 milioni di risparmiatori affidato a Cdp» affinché «venga garantita la redditività e la sostenibilità dei suoi impieghi», ha affermato il presidente dell'Acri Francesco Profumo, aggiungendo che il bilancio di 16 anni di partecipazione delle Fondazioni è estremamente positivo. (riproduzione riservata)





*Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Cdp,
alle celebrazioni dei 170 anni della Cassa
svoltesi a Roma all'ex Poligrafico*

Sulla banca per il Sud il governo sia pronto alla guerra con la Ue

DI ANGELO DE MATTIA

Si profila un nuovo caso simil-Tercas per l'impegno degno di miglior causa della Commissione Ue? E ciò accade proprio quando la Commissione, per opera della Direzione Competition e della commissaria Margrethe Vestager, è in procinto di dare via libera al salvataggio con l'intervento pubblico della tedesca NordLb? Come noto, per agevolare forme di aggregazione di imprese, in particolare banche, nel Mezzogiorno, il decreto Crescita (convertito in legge) prevede che al soggetto aggregante possano essere trasferite le attività fiscali differite (Dta) e che queste possano essere trasformate in credito di imposta, previo pagamento di un canone annuo. È una misura per rafforzare il sistema bancario meridionale, da anni depauperato. Abbiamo ricordato nelle scorse settimane che la Banca Popolare di Bari è tra gli istituti che sono interessati a impiegare tale agevolazione per promuovere una concentrazione che potrebbe dare luogo a un organismo il quale costituirebbe la vera banca del Mezzogiorno. Ciò potrebbe presupporre un'operazione societaria di scissione da parte della Bari tra cooperativa di credito, con determinati compiti, e spa, con più ampie funzioni, la quale potrebbe diventare il perno di un'operazione di fusione. Ma la possibilità di avvalersi della disciplina fiscale anzidetta - che ha validità per le concentrazioni realizzate entro 18 mesi dall'entrata in vigore - per ora è bloccata. Su di essa la Commissione Ue non si è ancora pronunciata. Anzi, secondo alcune voci, il governo italiano non avrebbe neppure notificato la legge a Bruxelles. Eppure al momento della sua approvazione era stato fatto trapelare che dalla Commissione non venivano obiezioni. Diversamente, si sarebbe dovuto decidere in maniera trasparente se acco-

gliere o no eventuali contestazioni, cosa che invece non è stata fatta.

Se è fondato l'ostacolo opposto dalla Commissione, vuol dire che siamo alle solite della dilatazione oltre ogni ragionevolezza del concetto di aiuto di Stato per una misura che non crea squilibri contrattuali, è diretta *erga omnes* ed è sottoposta a una contropartita finanziaria. Se poi risultasse che la Commissione, durante l'iter di approvazione della misura da parte del Parlamento (o anche prima), aveva chiesto al Conte-I di apportarvi emendamenti che invece non sarebbero stati introdotti, allora si accentuerebbe la necessità che il governo faccia chiarezza su questa disciplina, che non può restare in un' indefinita attesa mentre trascorrono i mesi e il progetto per il rafforzamento del sistema bancario meridionale si allunga nel tempo. Per quanto fatto finora dalla Direzione Competition siamo portati a ricercare in essa le ragioni del grave ritardo della decisione, sulla base della sua ristretta visione propria di una burocrazia priva di respiro, sorda all'evoluzione dei caratteri dell'intervento pubblico, anche quando questo, per gli oneri privati connessi, sostanzialmente rispetta il mercato. Di qui, comunque, il ribadimento dell'esigenza che su tutta questa vicenda sia fatta chiarezza. È tuttavia il caso di sottolineare come, di fronte all'eventuale conferma di un atteggiamento ostativo della Commissione, sia doveroso che il governo vada avanti e, se del caso, attenda che la questione si sposti all'esame della Corte di Giustizia Europea. Chinare ora la testa sarebbe indecoroso. Né si può pensare che altri progetti bancari per il Mezzogiorno possano in qualche modo raffreddare la reattività che ci si attende dal governo come un dovere ineludibile, a maggior ragione nei confronti di una Commissione scaduta e la cui ricostituzione fatica non poco a essere varata, con ciò evidenziando i problemi gravi che quest'organo vive. (riproduzione riservata)



Patuelli: svolta di Bce sulle fusioni

Per il presidente Abi la Vigilanza è ora decisa a rimuovere gli ostacoli alle aggregazioni bancarie
Ninfole a pagina 7

BANCHE IN UN INCONTRO A RAVENNA L'ASSOCIAZIONE DELINEA LE PRIORITÀ NORMATIVE

Patuelli: svolta Bce sulle fusioni

La Vigilanza ha capito che serve rimuovere gli ostacoli alle aggregazioni, dice il presidente Abi. Poche transazioni su carta? Non dipende dalle commissioni. Il dg Sabatini: scenario difficile per la redditività

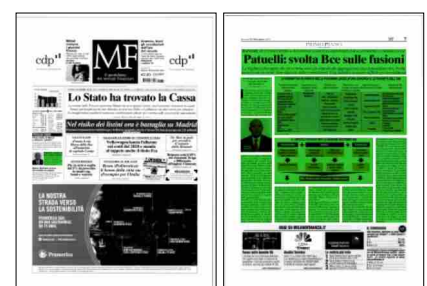
DI FRANCESCO NINFOLE
E VALERIA SANTORO
MF-DOWJONES

Il presidente del consiglio di vigilanza della Bce Andrea Enria «ha ben presente che per sviluppare fusioni crossborder è necessario omogeneizzare le normative perché le banche che sono presenti in più Paesi hanno molti problemi di natura operativa con *compliance* diverse». Lo ha sottolineato il presidente Abi Antonio Patuelli in un incontro a Ravenna. Il lavoro di Enria, ha aggiunto, «sarà togliere gli ostacoli posti dalla precedente gestione della Nouy. Per cui nel 2020 sul fronte delle fusioni bancarie crossborder potrebbe esserci una nuova fase». Più in generale, secondo Patuelli, «Enria sta sviluppando una sostanziale svolta rispetto al quinquennio di Nouy, che è stato caratterizzato più da diniego che da confronto». Il dg dell'Abi Giovanni Sabatini ha osservato che in passato non c'è stata sufficiente trasparenza da parte delle autorità sui requisiti di capitale nelle aggregazioni. Patuelli si è soffermato poi sulla questione delle commissioni bancarie applicate ai Pos: «Ho ascoltato un mese e mezzo di litanie sbagliate per motivi giuridici ed economici, essendo stati aboliti da un quarto di secolo i

prezzi amministrati. E poi ci sono plurime autorità a tutela della concorrenza», ha detto. «L'Abi non può e non deve dare indicazioni di prezzi alle banche. Crediamo negli incentivi e nella concorrenza». In Italia, ha ricordato, le commissioni sui pagamenti digitali sono all'1,1%, sotto la media europea pari all'1,2%. I Pos sono 3,2 milioni, oltre un terzo di quelli dell'intera area euro. «Non mancano i Pos, il basso numero di transazioni con le carte di credito dipende dall'evasione fiscale; manca la volontà», ha sottolineato Patuelli. Sul tema delle commissioni su transazioni digitali sono in corso contatti tra il governo e gli operatori del sistema dei pagamenti, tra cui banche e Abi (si veda *MF-Milano Finanza* del 7 novembre).

Sulla legge di Bilancio, il presidente dell'Abi non ha visto «sostanziali differenze» rispetto al passato: «Lo scorso anno siamo stati costretti a un prestito forzoso infruttifero di 1,6 miliardi per il differimento dell'incasso del credito d'imposta, quest'anno è stata confermata la stessa cifra e la stessa misura». Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri «ha portato novità, ma si è dovuto muovere in una situazione emergenziale», ha detto Patuelli, che ha precisato che il suo quarto mandato come presidente dell'Abi sarà l'ultimo.

Il quadro per le banche, ha rilevato Sabatini, resta complicato sulla redditività, schiacciata tra tassi negativi, regolamentazione stringente (Basilea 3, Mrel e norme su npl) e sviluppi tecnologici. Anche l'economia stenta: «Gli investimenti sono il 17% in meno rispetto al periodo pre-crisi, 68,6 miliardi in meno tra il 2019 e il 2007. Se si cumula la perdita di ciascun anno, abbiamo 907 miliardi di minore dotazione di capitale», ha precisato il vicedirettore generale Gianfranco Torriero. In ambito normativo l'Abi intende intervenire sulla gestione delle crisi delle piccole banche, spingendo per ridare un ruolo ai fondi di tutela dei depositi, senza accentrare le procedure negli organismi europei. Inoltre l'associazione, come ha indicato il direttore della rappresentanza europea Federico Cornelli, lavora per l'introduzione delle European Secured Notes (Esn), per migliorare il regolamento sugli npl per le banche specializzate nel mercato secondario, per la revisione del regolamento Crr sugli assorbimenti patrimoniali in caso di acquisto di crediti deteriorati e per altri affinamenti del regolamento Crr (per esempio su Danish Compromise e disciplina del default). Sulla finalizzazione di Basilea 3 l'attenzione è anche su rischio di credito per le società prive di rating e su linee di credito a vista. (riproduzione riservata)

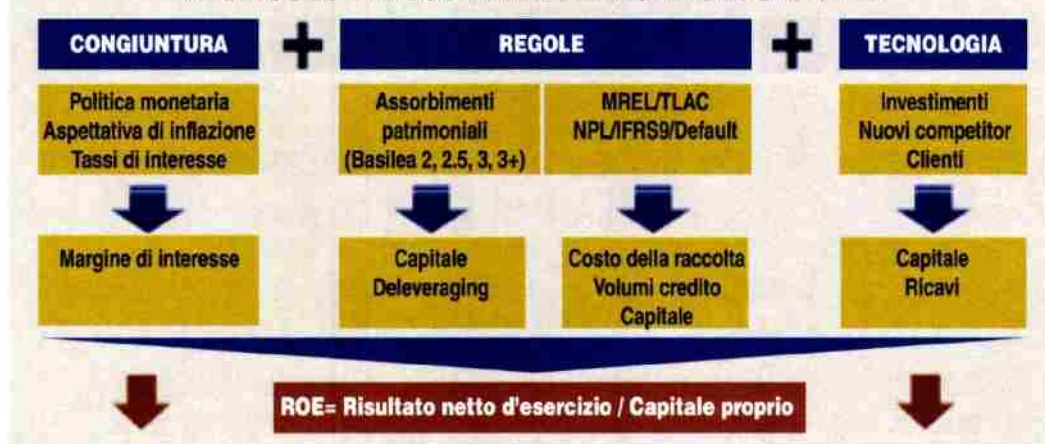


LA NORMATIVA IN ARRIVO NELLA PROSSIMA LEGISLATURA EUROPEA E LE PRIORITÀ DELL'ABI

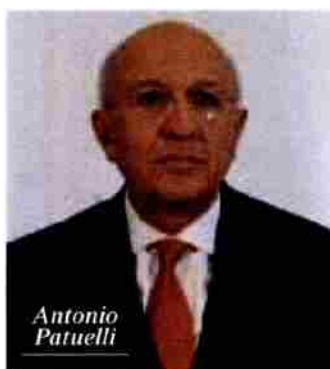
Normative in evoluzione dalla precedente legislatura	Argomenti su cui la redazione di norme è già avviata	Possibili nuove proposte normative	Normative per cui è prevista una clausola di revisione in scadenza	Argomenti sui quali si attendono norme di 2° livello	Proposte che l'Abi intende avanzare
Revisione Patto di stabilità e crescita Sovereign Bonds Backed Securities Multiannual Financial Framework - MFF InvestEU EDIS Direttive NPEs (Credit Servicers e AECE) Sustainable Finance PIIPs ESAs Review AML Digital Tax e FTT	Recepimento Basilea 3+	CMU 2.0 AML - competenze Entità EU / adozione Regolamenti Schema Europeo contro Disoccupazione Operatività Autorità Europea per il Lavoro Salario Minimo Europeo Framework gestione crisi piccole banche New Digital Act	Regolamento Interchange Fee Direttiva Payment Account Credit Consumer Directive Mortgage Credit Directiver Direttiva Prospetti Direttiva DGS MIFID2	Implementazione Pacchetto Bancario Regolamento PEPP NPLs (Template EBA) Finanza sostenibile PRIIPs Prospetto	European Secured notes (In CMU 2.0) Framework gestione crisi piccole banche Revisione Regolamento NPLs Revisione CRR per assorbimento patrimoniale su acquisto NPLs Affinamenti della CRR2: -Danish compromise -Holding -Default -Microcredit -Ring Fence Facilities

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

IL CIRCOLO VIZIOSO PER LE BANCHE SECONDO ABI



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Banca Sistema cresce nel credito su pegno

Siglato un accordo per rilevare dal gruppo Intesa Sanpaolo il ramo d'azienda. Investimento da 34 milioni di euro per l'istituto guidato dall'ad Garbi
Gerosa a pagina 17

Accordo con Intesa Sanpaolo per l'acquisto del ramo d'azienda. Investimento da 34 milioni

Banca Sistema cresce nel credito su pegno

DI FRANCESCA GEROSA

Banca Sistema si rafforza nel credito su pegno. L'istituto ha siglato un accordo vincolante per l'acquisto del ramo d'azienda credito su pegno di Intesa Sanpaolo. Il ramo, che genera utile, è costituito da crediti per circa 60 milioni e sei filiali (Torino, Napoli, Firenze, Mestre, Parma e Civitavecchia). Gli impieghi, stabili negli ultimi due anni, hanno generato un margine di intermediazione annuo di circa 9 milioni. Banca Sistema opera nel mercato del credito su pegno tramite la controllata ProntoPegno, che ha impieghi per 10 milioni e una rete di sei filiali (Roma, Milano, Napoli, Rimini, Palermo e Pisa). Il credito su pegno è un business profittevole, con un basso assorbimento di capitale grazie alla garanzia costituita da beni prevalentemente in oro. Così tramite quest'acquisizione il gruppo, mantenendo invariato il focus su asset con elevati ritorni e bassa rischiosità, rafforza la propria posizione di mercato. L'operazione, il cui corrispettivo, incluso l'avviamento, è pari a 34 milioni, sarà effettuata dalla controllata ProntoPegno, che sarà adeguatamente patrimonializzata. Alcune fondazioni di origine ban-

caria, previa approvazione dei rispettivi organi deliberanti, entreranno a far parte del capitale di ProntoPegno senza che questo pregiudichi il controllo della società da parte di Banca Sistema. L'impatto dell'acquisizione sul Cet1 ratio è di -170/180 bps rispetto al valore al 30 settembre pari a 13,4%, non previsto nel piano industriale 2018-2020. Post acquisizione il credito su pegno è previsto generi utili netti su asset ponderati per il rischio (Rwa) superiore al 5%, più alto dell'attuale livello di Banca Sistema. L'acquisizione permette di crescere «impiegando al meglio il capitale in eccesso e avvalendosi, essendo la capogruppo una banca, di un costo della raccolta contenuto», spiega Gianluca Garbi, ad di Banca Sistema. «L'operazione, che non preclude la crescita negli altri core business (...), valorizza le risorse del ramo acquisito e generando un Roae (return on average equity, ndr) a doppia cifra». In borsa il titolo Banca Sistema è balzato del 6,7% a 1,836 euro, mentre Intesa Sanpaolo registra un +0,5% a 2,35 euro. (riproduzione riservata)

BANCA SISTEMA



SALVATAGGIO**Pronto il via libera della Bce all'aumento di capitale Carige**

(Gualtieri a pagina 17)

A GIORNI IL VIA LIBERA DELLA BCE SUL RAFFORZAMENTO PATRIMONIALE DA 700 MILIONI**Carige è pronta per l'aumento***Consob dovrà approvare il prospetto. L'operazione articolata in quattro tranche. Non servirà un consorzio, visto che il Fitd garantirà l'inoptato. Si va verso un ricambio dei vertici a gennaio***DI LUCA GUALTIERI**

La messa in sicurezza di Carige è ormai molto vicina. A giorni la Bce dovrebbe infatti autorizzare lo Schema Volontario del Fondo Interbancario all'acquisto delle quote in aumento di capitale. La luce verde arriverà dopo le messe a punto richieste da Francoforte, che comunque non hanno cambiato l'architettura dell'operazione. Dopo la Bce dovrà esprimersi la Consob, chiamata ad approvare il prospetto che dovrebbe essere autorizzato tra fine novembre e inizio dicembre. L'esame della bozza da parte della Commissione sarebbe peraltro già iniziato da qualche settimana. Il rafforzamento patrimoniale, dall'importo complessivo di 900 milioni, sarà articolato in quattro tranche riservate: una per la conversione del bond subordinato Tier 2, una per gli attuali soci che decideranno di non diluirsi, una per i nuovi investitori e l'ultima, residuale, rivolta al Fitd, che coprirà anche l'eventuale inoptato. Proprio questo particolare ruolo ricoperto dal fondo guidato da Salvatore Maccarone ha renderà superflua la presenza di un consorzio di garanzia, attore solitamente presente in

tutti gli aumenti di capitale. Accanto al fondo partecipato dalle banche italiane si muoverà Cassa Centrale, il partner industriale che ha scelto di partecipare al salvataggio. L'intera operazione dovrebbe chiudersi a fine anno consentendo così ai commissari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener di riconsegnare le chiavi dell'istituto risanato al nuovo vertice che sarà nominato a gennaio. L'assemblea che sceglierà i nuovi amministratori sarà convocata in dicembre per tenersi a gennaio in una data ancora da individuare. Se con ogni probabilità i fondi presenteranno una propria rosa per i posti riservati alle minoranze, l'intenzione del Fitd sarebbe presentare una lista congiunta con Cassa Centrale, visto che insieme i due soggetti avranno la maggioranza della banca ricapitalizzata. Resta da capire se per le figure di vertice si andrà verso una soluzione di continuità o meno. Una scelta non semplice, tanto più che, qualora nel 2021 Cassa Centrale riacquistasse le quote del Fitd, la governance verrebbe di nuovo messa in discussione alla luce dei nuovi assetti proprietari. Negli ultimi giorni sembra comunque che il fondo (assistito dall'head hunter Spencer Stuart

e in stretto contatto con la Bce) si stia orientando verso una soluzione di discontinuità. Tra i nomi che circolano nella city milanese c'è ad esempio quello di Fabrizio Viola. L'ex amministratore delegato di Bper, Mps e Popolare di Vicenza siede oggi al vertice di Depobank, ma, si mormora, potrebbe arrivare al vertice di una Carige risanata. Se insomma il salvataggio è ormai incardinato, non manca qualche incognita. Per esempio, ci si chiede come si muoveranno Malacalza, che sono ancora gli azionisti di maggioranza relativa di Carige. Se è vero che la holding della famiglia di imprenditori (dopo aver iniettato nella banca 423 milioni dal 2015 a oggi) ha scelto di non votare in assemblea per consentire l'approvazione dell'operazione, è anche vero che in qualità di azionista potrebbe comunque partecipare all'aumento. Un'ipotesi controversa, tanto più che la famiglia non si è ancora espressa ufficialmente. Nel medio termine invece è da capire quali saranno le scelte di Cassa Centrale. Tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021 il gruppo trentino potrà infatti esercitare l'opzione call e rilevare le quote oggi controllate dal Fitd. Una scelta che per il momento rimane aperta. (riproduzione riservata)



Fabio Innocenzi



DA FINE OTTOBRE LE TENSIONI NEL GOVERNO HANNO INIZIATO A FAR RISALIRE LO SPREAD

Di nuovo alert sui titoli bancari

Cominciare ad alleggerire le posizioni? Tra i big, Unicredit e Banco Bpm appaiono quelli più a rischio, soprattutto rispetto a Intesa. Ma in caso di trend ribassista tutte saranno coinvolte

DI EMERICK DE NARDA

Lo slancio è finito ed è ora di alleggerire le posizioni sulle banche. Almeno fino a quando non si capirà meglio se le tensioni all'interno del Governo sono momentanee o se la crisi è strutturale. Il comparto bancario ha infatti registrato un'interruzione della fase rialzista, cominciata dai minimi relativi di agosto, in concomitanza con il rialzo dello spread: gli operatori italiani e internazionali stanno infatti tornando a misurare il rischio Paese e di conseguenza il differenziale di rendimento tra il Btp e il Bund decennale è tornato a pesare sul comparto bancario e a cascata sul listino italiano. La situazione è abbastanza evidente: anche se ieri si è assistito a un lieve ridimensionamento, dal 7 novembre scorso, data in cui lo spread ha ricominciato a salire rispetto alla base che aveva trovato a ridosso dei 130 punti base, indice e titoli bancari hanno smesso di crescere. Alcuni hanno iniziato a muoversi lateralmente, altre hanno avviato un leggero storno. A questo punto la domanda è: si tratta solo di prese di profitto o è cominciata una fase ribassista di medio termine? Difficile dirlo, perché al netto dei fattori eterni alla situazione italiana (dazi Usa/Cina, Brexit ecc.) sarà l'incertezza politica a dettare l'andamento futuro delle banche italiane.

Graficamente, il quadro dello spread non appare dei migliori, anche se le vere preoccupazioni potrebbero arrivare quando verrà meno la trend line discendente che sta funzionando da resistenza dinamica. Partita con il massimo relativo di fine maggio a 290 punti, la barriera si è venuta a creare unendo lo spike rialzista

di agosto (causato dalla fine del governo gialloverde) che poi passa a ridosso dei 170 punti. In caso di superamento di questo livello, è probabile che lo spread vada a raggiungere l'area dei 190 punti, per poi superare i 200 punti, situazione che andrebbe sicuramente a impattare sull'andamento delle banche italiane. Difficile dire se già nelle prossime sedute si potrà già assistere alla violazione della resistenza, anche perché il contesto di breve termine potrebbe lasciare spazio ad alcuni giorni di lateralità. Il Ftse Italia All-Share Banks, l'indice settoriale delle banche, con il massimo del 13 novembre a 9.447 punti ha raggiunto una doppia barriera creata da una resistenza statica e da una dinamica. Tale livello non sarà facile da superare, e questo rafforza le probabilità di una prossima discesa dell'indice. In ogni caso la partita si giocherà sul supporto dinamico partito con il minimo dell'8 ottobre scorso a 8.000 punti e che ora passa intorno ai 9.230 punti: una sua rottura porterebbe l'indice settoriale delle banche verso quota 9.000 punti, dove si trova il prossimo supporto statico. Ma anche la situazione dei principali titoli bancari che formano il Ftse Italia All-Share Banks appare precaria. L'impostazione ad esempio di Intesa Sanpaolo è del tutto simile: il titolo è sì all'interno di un canale rialzista di medio termine partito con i minimi di metà agosto, ma nel breve potrebbe avere una fase laterale di alcuni giorni che gli permetterà di andare ad incrociare il supporto dinamico più vicino a 2,3 euro. Solo allora si potrà capire quale sarà l'andamento del titolo nel medio periodo. In caso di tenuta, Intesa Sanpaolo è destinata a tornare all'attacco dei massimi della scorsa setti-

mana poco sotto i 2,40 euro. In caso di rottura ribassista del supporto invece si potrebbe aprire una fase di discesa che ha come primo target i massimi relativi di metà ottobre a 2,28 euro. Intorno a quell'area si trova il limite inferiore del canale rialzista: se non dovesse tenere farebbe uscire il titolo dal trend positivo. A quel punto gli scenari tecnici si deteriorerebbero fino a toccare l'area dei 2,20 euro. Un'ulteriore discesa sotto 2,20 euro invece potrebbe aprire una fase ribassista più importante in grado di riportare il titolo verso i 2 euro.

Peggiorare l'impostazione grafica di Unicredit, con il titolo indirizzato verso il supporto statico di 11,80/11,90 euro. A differenza di Intesa, la banca di piazza Gae Aulenti non ha livelli intermedi prima di andare a incrociare il supporto dinamico. Un peggioramento dello spread scatenerrebbe una decisa pressione ribassista sul titolo portandolo subito verso questo supporto, col rischio anche di violarlo. Tecnicamente l'approdo successivo è in area 11,20 euro il quanto rispetto a Intesa il grafico di Unicredit si allarga di più lateralmente. Non va poi dimenticato Banco Bpm, terza colonna portante del settore. Il titolo è già in prossimità del supporto dinamico di medio termine, con l'incrocio in area 1,98 euro. Una discesa sotto tale soglia inciderebbe negativamente sia sul rendimento del titolo sia sull'indice settoriale, mettendo sotto pressione tutti i titoli del paniere. Per questa ragione è opportuno valutare un alleggerimento delle posizioni o anche, se le cose dovessero mettersi male, una vendita totale. I trader più sofisticati invece potrebbero tentare uno short leggero per poi incrementarlo in caso di discesa più accentuata. (riproduzione riservata)





Esuberi Carige si tratta nella notte

Manca ancora un testo condiviso, restano problemi aperti sulle 800 uscite, ci si riprova oggi
Via libera da parte di Bce al controllo dell'istituto da parte del Fondo Interbancario

di **Massimo Minella** • a pagina 2

Si tratta fino alla notte pur di chiudere l'intesa sugli esuberi. Alla presenza dei segretari nazionali di categoria, il tavolo che punta a trovare l'intesa sugli ottocento esuberi Carige sceglie di proseguire a oltranza. Ma l'intesa non arriva, perché non c'è ancora l'accordo su un testo condiviso e restano sul tavolo problemi aperti. Il piano presentato a febbraio dai commissari indica in 1.200 le uscite concordate en-

tro il 2023. Quattrocento usciranno entro novembre, ma al conto ne mancano appunto ottocento. Esclusa ogni soluzione traumatica, leggi licenziamenti, si è messa a punto un'intesa, ancora però da definire, che garantisce l'uscita di 800 persone entro la fine del piano e, in parallelo, apre le porte della banca a 200 nuove figure.

IL FUTURO DELLA BANCA

Esuberi e aumento doppia sfida di Carige

Trattativa a oltranza per l'intesa sulle 800 uscite. Per ora niente accordo, ci si riprova oggi
Bce autorizza il Fondo al controllo dell'istituto, manca ancora l'ok di Consob al prospetto

Si tratta fino alla notte pur di chiudere l'intesa sugli esuberi. Alla presenza dei segretari nazionali di categoria, il tavolo che punta a trovare l'intesa sugli ottocento esuberi Carige sceglie di proseguire a oltranza. Ma l'intesa non arriva, perché non c'è ancora l'accordo su un testo condiviso e restano sul tavolo problemi aperti.

Il piano presentato a febbraio dai commissari indica in 1.200 le uscite concordate entro il 2023. Quattrocento usciranno entro novembre, ma al conto ne mancano

appunto ottocento. Esclusa ogni soluzione traumatica, leggi licenziamenti, si è messa a punto un'intesa, ancora però da definire, che garantisce l'uscita di 800 persone entro la fine del piano e, in parallelo, apre le porte della banca a 200 nuove figure, giovani da inserire all'interno di un istituto che si restringe nel suo perimetro d'azione territoriale e di business, ma che vuole continuare a incidere nel panorama del credito nazionale.

La trattativa entra nel dettaglio

delle uscite: quanti possono andare via usufruendo della "quota 100"? Non è certo un interrogativo marginale, visto che in un caso come questo ogni uscita è bilancia-



ta da un'assunzione. Altro discorso per chi sceglie invece di usufruire dei "paracaduti", sempre coperti in grandissima parte dal "Fondo Esuberi", degli esodi agevolati o delle uscite anticipate. La riduzione degli organici è uno dei elementi su cui fa maggior leva il piano per il contenimento dei costi. Acquisire un accordo su questo fronte, quindi, diventa un tassello fondamentale per la prosecuzione del piano. Discorso finanziariamente comprensibile, ma giudicato negativamente dai sindacati che anche ieri, dopo un'intera settimana di trattativa, hanno ribadito come non possano solo essere i lavoratori a pagare il conto del risanamento della banca.

Se l'accordo sugli esuberi arriverà oggi, Carige sarà più libera di concentrarsi sulle prossime scadenze. Nelle scorse settimane è stata presentata in Consob la bozza del prospetto per l'aumento di capitale da 700 milioni di euro. Per la quarta volta in sei anni la banca bussa alla porta dei suoi soci, grandi e piccoli, chiedendo un ulteriore sacrificio. Sono già stati sacrificati sull'altare del risanamento oltre due miliardi di euro, una larga fetta dei quali sostenuti da una sola famiglia, i Malacalza, che dopo essere subentrati alla Fondazione Carige hanno consentito alla banca di continuare a navigare nel mare tempestoso della finanza. Adesso il nuovo piano prevede un rimescolamento del capitale, con il Fondo Interbancario protagonista assoluto dell'operazione e con un nuovo socio industriale già indicato, Cassa Centrale Banca. Per i soci attuali il piano ritaglia una fetta del 12 per cento. La bozza del prospetto, esaminata da Consob, ha portato a integrazioni, fondamentali per poter procedere con il via libera all'aumento. Una volta che arriverà il disco verde, allora si potrà procedere con l'aumento di capitale che secondo i programmi dovrebbe scattare a dicembre. Conclusa l'operazione, a gennaio si dovrebbe tenere l'assemblea per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione di Carige, rispondente alla composizione del capitale.

— (massimo minella)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche all'attacco sui pagamenti elettronici «In Italia i Pos abbondano, pochi li usano»

Patuelli (Abi): «Il mercato è competitivo e le commissioni sono basse. Il problema del Paese rimane l'evasione fiscale»

RAVENNA

L'Italia malata di evasione fiscale. Le banche che hanno fatto «ogni sforzo» per smaltire i costi della crisi, lavorando a tassi effimeri, in un Paese che negli ultimi cinque anni si è distinto per essere il principale teatro di fusioni dell'Unione bancaria. Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, nel corso del tradizionale seminario finanziario di Ravenna parla senza infingimenti dei principali temi economici e anche di se stesso. Il suo prossimo mandato - 2020/2022 - sarà il quarto e l'ultimo. «Sono abituato a scegliere e il mio obiettivo è appartenere alla riserva con Maurizio Sella (ex presidente dell'Abi, ndr) - dice -. Nella vita di cose da fare ne ho e l'ex-portiere della nazionale Giorgio Ghezzi, un romagnolo, mi ha insegnato che le scarpette al chiodo bisogna appenderle nel momento del successo, non quando ti declassano gli altri».

PAGAMENTI ELETTRONICI

Nell'ultimo seminario di Ravenna un focus è stato riservato ai pagamenti elettronici e, numeri alla mano, ai luoghi comuni che mirano a giustificare la loro scarsa diffusione in una Italia «che ha due prezzi» per evadere. Secondo l'Abi la diffusione dei pagamenti elettronici va incentivata, la repressione «è impossibile». Solo l'approccio culturale e la libera concorrenza possono, secondo Patuelli, modificare il comportamento degli italiani: «Se non posso pagare con

la carta cambio negozio».

Con oltre 3,2 milioni di Pos, l'Italia possiede oltre un terzo del totale dei Pos dell'intera area euro: 5.300 Pos ogni 100mila abitanti, contro 2.800 Pos ogni 100mila abitanti dell'Eurozona. Nonostante le commissioni sui pagamenti digitali siano inferiori alla media europea (1,1% contro 1,2%), il numero di operazioni pro-capite annue con strumenti alternativi al contante è fermo a quota 111 contro le 265 della media Eurozona. Dal 2013 al 2018 si è verificato un incremento (+71,6%) del numero di transazioni con carte di pagamento a fronte di una riduzione di assegni bancari e circolari, ma restiamo lontani dagli altri Paesi dell'area (65 operazioni pro capite contro 133).

«Il mercato nazionale - dice Patuelli - è competitivo e le commissioni non pesano sul cliente. Eppure per importi contenuti il numero di pagamenti con carta resta ridotto e vengono preferiti i contanti, anche quando l'alternativa è disponibile. I Pos e le carte abbondano, manca la volontà. Mi è capitato di andare in esercizi che disponevano di più Pos, tenuti tutti rigorosamente nel cassetto. In Italia abbiamo spesso due prezzi, a seconda se si paga o meno in contante. I pagamenti digitali sono scarsamente utilizzati perché c'è l'evasione fiscale. Ho sopportato un mese e mezzo di litanie basate su due premesse sbagliate - aggiunge - una giuridica e una fattuale.

Da oltre 25 anni è stato abolito il Comitato interministeriale prezzi ed esistono plurime autorità a tutela della concorrenza. Chi fa comizi studi e si informa» l'Abi «non può e non deve dare ordini di prezzistica alle banche».

FUSIONI

Le fusioni in Europa prima o poi arriveranno, anche non si può indicare il 2020 come l'anno dell'avvio del risiko. Secondo Patuelli l'arrivo di Andrea Enria alla guida dell'Ssm sta portando a una svolta nell'approccio della Vigilanza: «Enria sta realizzando una svolta rispetto alla signora Nouy il cui mandato è stato caratterizzato più dal diniego, prescindendo dal confronto. Enria ha ben presente che per fare le fusioni cross-border serve omogeneizzare le normative tra Paesi membri. Ma se il trilogio (il processo legislativo europeo) è bloccato l'Unione bancaria non può fare miracoli».

CARIGE

Secondo Patuelli la vicenda Carige, che si avvia a soluzione, insegna «che ogni crisi è diversa dalle altre, che le banche devono essere molto prudenti e che la trasparenza non è mai abbastanza. Resistere a una banca malata è complesso - conclude - il mercato bancario è diverso da prima del 2008, quando le banche andavano via a multipli rispetto al patrimonio netto, e vi era una contesa per acquisire a multipli, mentre oggi il problema è esattamente l'opposto».



NUMERO OPERAZIONI PRO-CAPITE ANNUE NEL 2018 CON STRUMENTI ALTERNATIVI AL CONTANTE

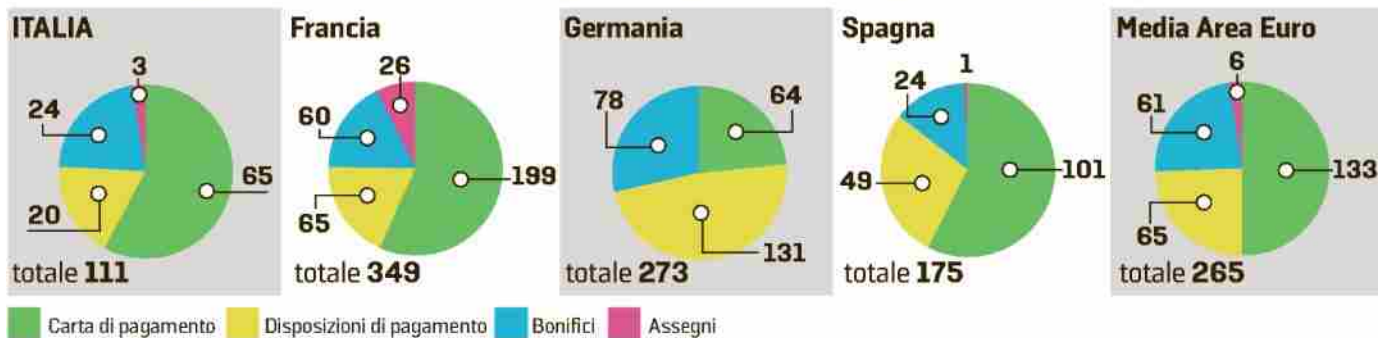


COMMISSIONI CARTE DI CREDITO ESERCENTI, IN %



DIFFUSIONE STRUMENTI DI PAGAMENTO DIVERSI DAL CONTANTE

italia rispetto ad altri paesi europei numero di operazioni annue pro-capite nel 2018



Abi: non sono i costi ma l'evasione a frenare le card

Il presidente Patuelli:

«In Italia ci sono due prezzi, uno con l'Iva e l'altro senza»

Laura Serafini

«L'Italia è il paese europeo con il minor numero di pagamenti con carte, ma ha il maggiore numero di Pos: sono 3,2 milioni, oltre un terzo dell'intera area euro. Inoltre, tra il 2013 e il 2018 i pagamenti con carte sono aumentati del 71 per cento». Antonio Patuelli, presidente di Abi, esce allo scoperto sulla questione del taglio ai costi delle commissioni per i pagamenti con le carte sul quale è al lavoro il governo. «La minore diffusione di questi sistemi di pagamento rispetto al resto d'Europa non è dovuta ai costi delle commissioni, ma all'evasione fiscale - ha proseguito -. In Italia esistono due prezzi: uno con l'Iva e l'altro senza l'Iva». L'occasione per fare il punto sulla manovra e le misure ad esso collegate è il seminario annuale organizzato dall'Associazione bancaria a Ravenna. Il presidente ha accolto con favore la misura che introduce un credito di imposta sul 30% dei costi delle commissioni per i pagamenti effettuati con carte, sulla falsariga di quanto già previsto per i distributori di benzina. Per questa categoria, però, la percentuale dell'incentivo era più alta e pari al 50 per cento. Non si poteva fare di più? «Quel 30% me lo tengo così com'è perché è un incentivo di sperimentazione, per aumentare i volumi e favorire la concorrenza», ha detto.

Nel corso del suo intervento, Patuelli ha dimostrato numeri alla mano come il costo medio delle commissioni in Italia sia attorno all'1,1 per cento, al di sotto della media europea. E ancora: ha ricordato come quei prezzi vadano a remunerare un'articolata filiera che gestisce il processo di una singola transazione. Dalla banca che emette la carta, alla piattaforma che processa i dati, al circuito di pagamento (le carte) fino alla banca che

riceve l'ordine di acquisto. «Per un mese ho sopportato litanie, civili non religiose, su cosa avrebbe dovuto fare l'Abi. Noi non possiamo dare indicazioni di prezzo agli associati per motivi di concorrenza. Sulle banche vigilano tre Autorità antitrust: quella italiana, la Banca d'Italia-Bce e la Direzione concorrenza europea», ha chiosato Patuelli ricordando il dibattito politico che accompagnò la manovra. I circuiti di pagamento sono uno degli interlocutori chiave dai quali partire per valutare quali margini ci sono per limare quel costo dell'1,1 per cento.

I responsabili nazionali di Visa, Mastercard, Bancomat, American Express, hanno ricordato nel corso dell'audizione che si è tenuta nei giorni scorsi in Parlamento, che sono già state avviate molte iniziative per ridurre i costi. In molti casi attraverso accordi con categorie commerciali, negoziando volta per volta le condizioni.

Il ministero dell'Economia, che nelle scorse settimane aveva cercato di organizzare un tavolo con Abi e gli altri operatori, avrebbe programmato in questi giorni nuovi incontri con i circuiti di pagamento proprio per esplorare quali margini ci sono per ulteriori interventi, soprattutto per le categorie che hanno meno forza negoziale, come piccoli esercizi commerciali e bar. Qualsiasi iniziativa fosse adottata, in ogni caso, seppure nella forma di un protocollo, dovrebbe avere il via libera dell'Antitrust che, al momento, non è stato formalmente coinvolto.

Patuelli ha commentato anche le altre misure previste dalla manovra: in particolare l'articolo che introduce un nuovo rinvio di un anno del beneficio legato alle Dta, ovvero il credito di imposta.

«Non vedo cambiamenti per le banche. Come lo scorso anno, anche in questo siamo costretti a un prestito forzoso infruttifero di 1,6 miliardi con la misura del differimento delle Dta», ha chiosato Patuelli.

«Il credito di imposta del 30% invece che al 50%? Me lo tengo, è un incentivo di sperimentazione»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CREDITO**BANCHE E VIGILANZA**

Patuelli (Abi): la Bce ora aiuta l'M&A, ma gli istituti sono liberi

La vigilanza è più di aiuto, ma le aggregazioni «dipendono dalle scelte di azionisti e manager»

La “nuova” Vigilanza Bce sta vivendo una «svolta» importante, sotto la guida di Andrea Enria, una svolta che può agevolare il processo del consolidamento bancario. Ma le banche rimangono libere di muoversi come ritengono, se non sono in difficoltà. E sullo sfondo rimane comunque un nodo, quello della mancata omogeneizzazione delle regole a livello europeo, che certo ostacola le fusioni, almeno a livello trans-nazionale.

Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, lo dice a chiare lettere. Nel corso di un seminario a Ravenna, il rappresentante dei banchieri italiani (fresco della riconferma per il quarto mandato, fino al 2022) ribadisce con forza la sua posizione liberale e pro-mercato. Perché per le fusioni «non c'è un medico che le prescriva: salvo che non sia la vigilanza per casi singoli in cui c'è malattia, dipendono dalle scelte di azionisti e amministratori», dice Patuelli. Parole che vanno lette nel contesto di un mercato che da tempo attende il varo di una (possibile) alleanza tra gruppi medio-grandi, da Ubi e Bper, passando per Mps e BancoBpm. Nessun dossier è formalmente aperto. Anche perché sono molti gli interrogativi dei banchieri, timorosi di possibili richieste patrimoniali aggiuntive da parte della Vigilanza, come accaduto in occasione della fusione tra Bpm e Banco Popolare. Da questo punto di vista Patuelli tiene a sottolineare l'importante cambio di approccio impresso dal nuovo numero uno dell'Ssm. «Enria sta sviluppando nei fatti, e senza dichiararlo solennemente, una sostanziale svolta rispetto al quinquennio della signora Nouy»,

che ha guidato la Vigilanza tra il 2014 e il 2018.

Una lunga e turbolenta fase per le banche italiane, impantanate nella palude delle sofferenze, e che è stata caratterizzata «da un diniego prescindendo dal confronto». Ora, «servirà tempo» per capire se l'attività di Enria, che ha promesso più trasparenza e prevedibilità nelle richieste alle banche, riuscirà «a correggere gli ostacoli posti dalla presidente Nouy alle fusioni, ma il 2020 può essere il primo anno per vedere risultati».

Di certo rimane un tema sul tavolo. Che è quello dell'armonizzazione delle “opzioni e discrezionalità” previste dal diritto dell'Ue. Una giungla di norme che di fatto rende più complicate le aggregazioni tra banche basate in paesi diversi. «Enria ha ben presente che per sviluppare fusioni cross-border è necessario omogeneizzare le normative», evidenzia Patuelli. Una lettura condivisa dal dg dell'Abi, Giovanni Sabatini. Che pure dà atto al neo presidente della vigilanza bancaria «di voler migliorare la trasparenza a partire dagli Srep». Però «oggi non c'è ancora una chiara trasparenza su quali saranno le valutazioni della vigilanza in caso di una proposta di aggregazione, per il requisito di capitale richiesto alla nuova entità», dice Sabatini. A rendere ancor più complicato il quadro per le banche è poi l'interventismo dell'Autorità per la Concorrenza Ue. «La commissaria Vestager - conclude Sabatini - continua ad avere come riferimento un “mondo antico” che guarda «ai mercati nazionali» mentre dobbiamo confrontarci con «una concorrenza globale».

—Luca Davi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA / 2

Massiah (Ubi):
«Le fusioni
bancarie non
s'improvvisano»

Alessandro Graziani — a pag. 19



«Le fusioni non s'improvvisano Il Fintech? In utile con le banche»



LA PROVOCAZIONE SUL TECH
Investimenti digitali? Se una App sviluppata in un garage costa poco, perché in banca deve costare per forza miliardi?



POLIZZE E PIANO TRIENNALE
Nel primo trimestre del 2020 presenteremo il nuovo piano con scenario di tassi negativi e annuncio in bancassurance

L'INTERVISTA

VICTOR MASSIAH (UBI)

Servono prima analisi serie, non tutte le aggregazioni sono state di successo

Valutare i costi di fusione da spendere subito e l'impatto dei modelli interni di rating

Alessandro Graziani

«Le fusioni tra banche? Non si improvvisano. Servono analisi serie perché la storia ci dimostra che non tutte le aggregazioni sono state di successo». L'amministratore delegato di Ubi Banca Victor Massiah è al lavoro sul piano industriale triennale che la banca conta di presentare nel primo trimestre del 2020. Da mesi in Italia si parla di un riassetto che potrebbe coinvolgere, oltre a Ubi, anche BancoBpm, Bper e Mps. Massiah ci dice che non è tutto semplice. E in questa intervista a IlSole24Ore spiega perché.

Il neo responsabile della Vigilanza Bce Andrea Enria auspica aggregazioni nel settore bancario e preannuncia un approccio più morbido sul capitale ri-

spetto al passato. Accoglierete il suo invito?

A livello di sistema esiste indubbiamente una frammentazione che va superata. Ma servono analisi serie. In particolare con una approfondita valutazione di almeno due elementi di cui si parla poco. Il primo: i nuovi principi contabili internazionali impongono di spendere interamente all'inizio i costi di fusione, che riguardano soprattutto gli esuberanti di personale. Il secondo: la attenta valutazione dei modelli interni di rating delle banche coinvolte e l'impatto della loro armonizzazione sugli indici di capitalizzazione.

Due elementi che sono di impedimento nell'immediato alle fusioni?

Non sono impedimenti. Ma richiedono un attento esame sia per valutare quale sia l'opportunità migliore sia, addirittura, per decidere di non procedere ad aggregazioni in questa fase.

Gli analisti del settore però evidenziano che due buoni motivi per procedere alle fusioni sono i tassi negativi, che frenano la redditività delle banche, e gli investimenti digitali da sostenere. Ogni banca in Europa e nel mondo sta annunciando miliardi di investimenti pluriennali nel digitale. Non sarebbe meglio unire gli sforzi?

Le rispondo con una provocazione: se una App sviluppata in un

garage costa poco, perché in banca deve per forza costare miliardi? Il punto è che trasferire le nuove modalità digitali sulle legacy esistenti richiede investimenti, ma in proporzione alla dimensione delle legacy stesse. E quindi una banca di media dimensione può benissimo sostenerli.

Quanto siete preoccupati della concorrenza delle tante società Fintech che ormai operano anche in Italia?

Bisogna distinguere, il fintech è tante cose. C'è un fintech "tech" che è alleato delle banche, che fornisce tecnologia e servizi e che fa profitti. Altre Fintech intermedie, come è in Italia da tanti anni Mutuonline, che funzionano bene e producono utili ma non disintermediano le banche. E poi ci sono le Fintech "fin", quelle che puntano a sostituirsi alle banche in singoli segmenti di attività. Nei pagamenti hanno sicuramente generato casi di successo, nel banking generano in poco tempo grandi volu-



mi di clienti ma non si intravedono a oggi casi di profittabilità acclarata.

Google si prepara a lanciare conti correnti bancari. Non è ancora Google Bank, ma intanto partono. I Big Tech fanno paura? Se operassero senza regole, sì certo, farebbero paura. Abbiamo visto però che Facebook, con il suo progetto Libra, ha incontrato forti resistenze regolamentari. Credo sia necessario che tutti i player siano sottoposti alle stesse regole. E le regole vadano adeguate al mondo che cambia. Pensiamo alla direttiva Psd2, appena entrata in vigore, che non garantisce la reciprocità tra operatori nell'utilizzo dei dati dei clienti.

Molti gruppi finanziari annunciano di puntare a trasformarsi in data driven company. E anche ai Big Tech, più del business bancario, sembrano interessare i dati dei clienti. Voi banche non vi eravate accorti di essere seduti su un tesoro?

Diciamo che l'intero sistema è stato seduto su questo tesoro di informazioni e non ne ha colto in anticipo le potenzialità. Ma attenzione: usare i dati dei clienti per migliorare il servizio è giusto, mercificarli per arricchire la banca è sbagliato.

L'altro evento "epocale" che danneggia i conti delle banche sono i tassi negativi della Bce, che frenano il margine di interesse. Li trasferirete sui clienti, seguendo l'annuncio di UniCredit?

Allo stato attuale, posso dire con certezza che non trasferiremo i tassi negativi sui depositi dei clienti. Quanto ai prestiti, la nostra politica di rigore sul pricing ci ha forse impedito di cogliere alcune opportunità di impiego ma, rispetto ad altri, abbiamo avuto un impatto negativo minore sul margine d'interesse. Peraltro quasi compensato dalla crescita delle commissioni.

A proposito di commissioni, avete aperto il dossier bancassicurazione. Cattolica si è per ora ritirata dalla gara per diventare il vostro partner unico. L'intesa

con un player per voi rappresenta una fonte importante di risorse per il 2020. Come intendete procedere?

Gli attuali accordi con Aviva e Cattolica scadono a fine 2020. Puntiamo a decidere la nuova partnership già nel piano triennale che Ubi presenterà nel primo trimestre del prossimo anno. E a proposito di tassi, posso preannunciare che prudenzialmente il piano si baserà su uno scenario di tassi negativi per l'intero triennio.

Pensa davvero che non vi saranno cambiamenti di politica monetaria per così tanto tempo? Nel pieno della crisi si sono resi necessari provvedimenti non convenzionali. Ma è ora di riflettere sulla sostenibilità di queste politiche. Tralasciamo per un attimo le banche. L'Europa e il Giappone sono aree del mondo con l'età media della popolazione più avanzata. Si tratta di due sistemi che hanno un welfare utile anche per mantenere la coesione sociale. Tassi negativi per lungo tempo rischiano di mettere in crisi i sistemi pensionistici pubblici e privati.

Soddisfatto del nuovo patto di sindacato tra gli azionisti di Ubi? Diversi ci invidiano gli azionisti che abbiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

Banchiere

Laureato alla Sapienza di Roma inizia l'attività lavorativa nel 1982 presso Andersen Consulting per poi diventare consulente McKinsey. Nel 1997 entra nel Banco Ambrosiano Veneto; a seguito dell'aggregazione con Cariplo diventa responsabile dell'Area Mercato e poi vice dg. Nel 2001 è ad di IntesaBci e.Lab. Nel 2002, entra in Banca Lombarda e Piemontese; diventa dg nel 2003. Dal 2007 è dg in UBI Banca, società che nasce dalla fusione di Banche Popolari Unite e Banca Lombarda e Piemontese e dal 1° dicembre 2008 ricopre la carica di Consigliere Delegato.



Manager. Victor Massiah, amministratore delegato di Ubi Banca

Supporto a Bper, ma il focus di Unipol è telematica e servizi

INTERVISTA/2

CARLO CIMBRI

Il piano industriale punta ad adeguare il gruppo alla rivoluzione digitale

Il gruppo Unipol è pronto a sostenere Bper se si presenterà l'occasione di dare vita a una grande operazione di consolidamento nel settore bancario. Ma il focus, per la compagnia, resta evidentemente il business chiave dell'assicurazione. E in quest'ottica, come ha spiegato ieri il group ceo, Carlo Cimbri, nel corso di un'intervista all'Insurance Summit di 24Ore Business School in collaborazione con Il Sole 24 Ore, la tecnologia viene interpretata come il mezzo per migliorare i servizi e l'offerta ai clienti.

Per questo, cruciale «diventa la specializzazione», ossia «saper fare bene il proprio mestiere». Ma in un'ottica che, per forza di cose, porterà a una sorta di «ibridizzazione del mestiere». Unipol è infatti impegnata nella «realizzazione del piano industriale», quello che ha individuato negli ecosistemi, ossia mobility, property e welfare, lo strumento per adeguare il settore delle polizze alla rivoluzione che la digitalizzazione ha imposto. Un modello che di fatto permette di offrire «sempre più servizi accessori rispetto a quella che è l'attività caratteristica».

In virtù di ciò, nella consapevolezza che «va sempre mantenuto un occhio sul mondo», l'area di riferimento resta l'Italia, paese peraltro ancora fortemente sottoassicurato. «Ho iniziato a lavorare nel settore assicurativo circa 30 anni fa e già allora si diceva che

l'Italia era un paese sottoassicurato, dopo 30 anni è cambiato poco». Per intercettare al meglio l'esigenza nascente di una maggiore protezione serviranno però «risposte diverse non solo da parte del settore assicurativo privato ma anche da parte del decisore pubblico».

Quanto allo scenario macroeconomico, «rispetto a qualche mese fa la percezione da parte degli investitori del rischio Italia è significativamente mutata e quindi oggi si opera in un contesto più favorevole» e questo ha permesso a Unipol di cogliere «alcuni spunti di redditività offerti dai titoli di Stato Italiani» che per la compagnia «rappresentano ancora oggi un'opportunità di investimento». Detto questo, proprio perché lo spread ha offerto un periodo di tregua, potrebbero essersi create le condizioni giuste per «affrontare» il tema del «cambio delle regole di Solvency»: il meccanismo del volatility adjustment «non funziona». E questo è un fattore di «grande rischiosità per le grandi compagnie italiane» che prescinde da tematiche manageriali.

Diversamente, è certamente una questione manageriale il futuro di Bper, la banca di cui Unipol è socia con circa il 20% del capitale. «Dal punto di vista industriale mi aspetto risultati sempre migliori sul fronte della distribuzione dei prodotti assicurativi». In linea più generale, invece, «il sistema bancario per quanto riguarda le banche di medie dimensioni, è destinato al consolidamento». E Bper, dunque, è auspicabile si muova in questa direzione e Unipol «non potrà che supportare e sostenere ipotesi che creino valore e che aumentino le dimensioni dell'istituto».

—L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FOCUS
SULLE POLIZZE**
All'Annual Assicurazioni parla il group ceo di Unipol, Carlo Cimbri



NEGLI STRUMENTI ALTERNATIVI AL CONTANTE CI SUPERANO ANCHE CIPRO, MALTA E GRECIA

Pagamenti digitali, Italia ultima nell'Ue Patuelli: "Colpa dell'evasione fiscale"

Il presidente dell'Abi: "Sanzioni inefficaci, bene gli incentivi". Record di pos nei negozi

FRANCESCO SPINI
INVIATO A RAVENNA

«Vuole pagare con la carta? Allora devo aggiungere l'Iva...». Lo scarso ricorso ai pagamenti elettronici in Italia, secondo Antonio Patuelli, ha una sola spiegazione: «L'evasione fiscale». Il presidente dell'Abi dice che non mancano né le carte, né le macchinette per usarle, i "pos". «Manca la volontà: la verità è che nel nostro Paese abbiamo due prezzi, con il contante e senza, con Iva e senza».

Con appena 111 pagamenti l'anno a testa, contro una media europea di 265, l'Italia, dati del 2018, è fanalino di coda nell'utilizzo di sistemi alternativi al contante (in cui ci sono pure strumenti come bonifici e domiciliazioni), dietro Cipro, Malta e la Grecia, in una classifica dove sveltano Finlandia e Olanda con oltre 500 operazioni pro capite. Le carte, in particolare, nel nostro Paese sono usate per 65 operazioni l'anno contro le 133 del consumatore medio dell'Area euro. Per contro l'Italia, segnala l'Abi nel corso di un seminario a Ravenna, è il paese europeo dal più elevato ammontare medio per ciascun pagamento elettronico: 59 euro, contro i 42 in Ue. Indice «di un ridotto numero di pagamenti con carta per importi contenuti», spiegano dall'associazione delle banche. E mentre il governo nella

Legge di Bilancio punta sul piano «Italia Cashless» per incentivare le card, le banche sostengono come non sia loro la causa dell'amore tricolore per il contante. Le commissioni sui pagamenti applicati ai commercianti, nei numeri di Euro-monitor International, sono in media dell'1,1% contro l'1,2% europeo, si fa notare dall'Abi. Addirittura in Italia c'è il più elevato numero di pos: 3,2 milioni, un terzo delle macchinette dell'intera Area euro. Sono 5.200 ogni 100 mila abitanti, contro i 2.800 medi in Europa. Quanto al loro costo annuo, a seconda delle banche, va da zero a 40 euro. Patuelli esclude che l'Abi possa stabilire nuove soglie tariffarie: «Non siamo la Upm, unico prezzo imposto. Abbiamo assistito in proposito a un mese di litanie fuori luogo: i prezzi amministrati non esistono più. Le banche sono in concorrenza e l'Abi non può e non deve dare ordini alle banche in tema di prezzi».

Né crede, Patuelli, nelle sanzioni. «Siamo contrarissimi alle gride manzoniane: sono inefficaci. Le norme repressive sono velleitarie. Crediamo negli incentivi, nell'educazione civile e nella forza della concorrenza. Prendete me, da quando ho trovato un tabaccaio che mi fa pagare anche le marche da bollo con la carta, dagli altri non vado più». —

© BY NC ND AL UN DR IT RI SE PRIVATI

